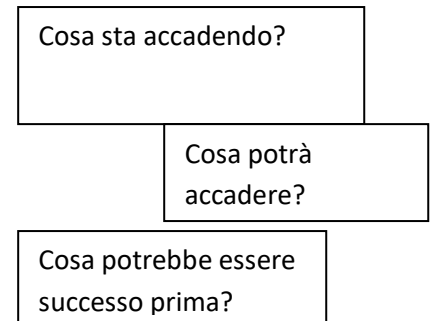
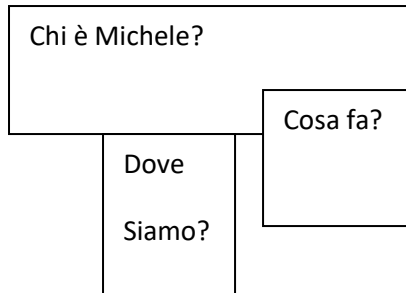


“Michele, lento come un robot, si alzò, uscì dalla stanza, attraversò il corridoio, si fermò un istante davanti alla porta della cucina e, dopo aver sospirato, la spinse con delicatezza” .



Scopriamolo insieme

Michele si svegliò con molta fatica, ancora intontito dal sonno. Si stropicciò gli occhi e si guardò intorno. Il silenzio regnava: nessuno si muoveva, nessun rumore di carrozze che passavano, niente di niente. Tutto era così tranquillo, un paradiso per la gente che adora il silenzio, ma non lo era affatto per lui. Michele era abituato, quasi ogni mattina, a sentire sua sorella Lydia che litigava con l'altra sorella Astrid, principalmente su che cosa mettersi e fare. Oltre alle due "oche", che lui chiamava così, c'era suo padre che imprecava in Turco e in Tedesco ogni volta per mettersi i pantaloni . Quindi il silenzio e la pace, nella casa di Michele, NON ESISTEVANO .

L'unica persona che avrebbe potuto portare la pace era sua madre Adele, che però era scomparsa quando Michele aveva solo cinque anni. L'unico ricordo che Michele aveva di sua madre era che lei sembrava e si comportava come una specie di regina.

Dopo un po', comunque, il ragazzo decise di andare finalmente in cucina per controllare la causa di tutto quel silenzio. Michele, lento come un robot, si alzò, uscì dalla stanza, attraversò il corridoio, si fermò un istante di fronte alla porta della cucina e, dopo aver sospirato, la spinse con delicatezza.

Appena entrò vide suo padre e le sue sorelle, seduti al tavolo, con le braccia incrociate, che stavano in silenzio, guardandosi occasionalmente l'uno con l'altro in una maniera abbastanza apatica. Il ragazzo non capiva cosa stesse succedendo, ma proprio nel momento in cui Michele si stava facendo un esame di coscienza per capire se aveva fatto qualcosa di sbagliato, il padre di Michele, Grunwald, si alzò e guardò il ragazzo.

*“Figliolo, penso benissimo che tu sia al corrente della situazione di adesso. Della guerra civile tra l'impero e gli **Stormcloaks** ,cioè la ribellione. E sai anche benissimo che la nostra famiglia*

supporta gli Stormcloaks.” Grunwald continuava a guardare Michele e il ragazzo annui al padre, con una faccia piuttosto rattristata.

*“Comunque...Oltre a quello, le tue sorelle hanno deciso di andare a combattere contro gli imperiali. Ed essendo che tu hai sedici anni, cioè l'età legale per unirsi all'esercito, mi chiedevo se anche tu volevi intraprendere il percorso di soldato. Ovviamente non sei obbligato, **Mikha'el** “
Il sedicenne rimase un po' sorpreso del fatto che suo padre avesse usato il suo vero nome. Da quando sua mamma era scomparsa non era stato più usato, ma comunque annui, sospirando.*

* * * * *

Due mesi dopo Mikha'el era già in guerra a combattere e le cose andavano di male in peggio.

Astrid aveva preso una freccia nella gamba e, a quanto pareva, era stata esonerata da essere un soldato.

Lydia, d'altro canto, era morta a causa di un attacco a sorpresa.

L'unico superstite della famiglia Karlsson era Mikha'el e, ovviamente, suo padre, che non si era unito alla guerra considerando la propria età.

“Mio re! Mio re! Stanno morendo troppi uomini per colpa di quei “cani rognosi” degli imperiali! Dobbiamo ritirarci solo per un po', in modo che noi superstiti ci possiamo riprendere!!” era ciò che dicevano i soldati Stormcloak prima di essere cacciati dall'esercito per aver “mancato di rispetto” al re.

Arrivò comunque il giorno dell'ultima battaglia che ribaltò le sorti e che fece vincere i Stormcloaks.

Si festeggiò e si cantò tutto il giorno in una locanda vicino alla città degli imperiali.

Ma Mikha'el aveva ancora un dubbio.

Aveva notato che l'imperatrice aveva un non so che di familiare...

Ma certo! Quella donna era sua madre!

Sua madre non era morta...

Corse immediatamente nella piazza in cui stava per avvenire l'esecuzione dell'imperatrice, guardò in mezzo alla folla e, inorridito dalla scena, sentì il popolo urlare.

Era arrivato troppo tardi...

FABIANA C. 2^C

Michele, lento come un robot, si alzò, uscì dalla stanza, attraversò il corridoio, si fermò un istante davanti alla porta della cucina e, dopo aver sospirato, la spinse con delicatezza... c'era già sua sorella Elisa, come al solito più mattiniera di lui.

Era una domenica come le altre. Dopo due ore dovevano essere a pranzo da nonna Pina e, come sempre, i genitori di Michele gli stavano facendo la solita ramanzina del sabato e della domenica per essersi svegliato tardi. La nonna abitava a 30 minuti da casa loro e nessuno dei due era pronto, neanche la sorella che era sempre in orario, ma per fortuna furono pronti in 10 minuti. Quando arrivarono dalla nonna (che non stava simpatica a nessuno dei due), dopo aver pranzato, avevano tanta voglia di fare una pazzia e, tra le tante cose che potevano fare, decisero di fare la peggiore, ma la più avventurosa, cioè andare nella stanza più macabra della casa, nonché quella che era sempre stata severamente vietata. Era sempre chiusa a chiave e, quando la nonna non se lo sarebbe aspettato, gliela avrebbero rubata. Quando si tolse il camice la rubarono, peccato che servivano ben 5 CHIAVI! Non sapevano proprio dove cercare le quattro mancanti! Ovviamente la nonna non esitò a chiedere cosa stavano cercando e loro, altrettanto ovviamente, si erano preparati una risposta cioè che stavano giocando a nascondino. Non era stata una risposta molto furba, ma ancora meno furba era stata la nonna che ci era cascata e da lì in poi filò tutto liscio. Trovarono la seconda chiave che era sotto il tappeto all'entrata (per poco il papà non li beccò!). Si salvarono nuovamente e trovarono la terza chiave nella lavatrice, la quarta era dietro un quadro che fecero cadere per sbaglio. La nonna questa volta si arrabbiò molto. Lei aveva molto rispetto da parte di tutta la famiglia e dai suoi amici e quel quadro era molto importante per questo rispetto, ma dopo dieci minuti di sbraitate se ne andò e proseguirono la loro ricerca. Dopo un po' videro che la nonna aveva una specie di chiave attaccata al collo, chiesero ai genitori se potevano restare ancora un po' con la nonna e riuscirono a convincerli. I genitori se ne andarono verso le 16:00, quando la nonna andava sempre a dormire. Quando si furono assicurati che dormisse, presero la collana, anche se per poco non la svegliarono, aprirono finalmente la porta e... non c'era niente... se non un tavolino con una foto sopra... una foto imbarazzante della loro nonna! Tutta quella fatica per niente!

ALESSIO B. 2^C

Michele, lento come un robot, si alzò, uscì dalla stanza, attraversò il corridoio, si fermò un istante davanti alla porta della cucina e dopo aver sospirato, la spinse con delicatezza. Si preparò un bel panino e si diresse verso la sua stanza. Si avvicinò alla scrivania e accese il computer sospirando: doveva fare i compiti di matematica!

Improvvisamente si aprì un portale che lo trasportò nel mondo della Matematica. Michele vide un'infinità di numeri che si spostavano dappertutto creando sempre nuove combinazioni, simboli matematici che ordinavano ai numeri cosa fare.

All'improvviso arrivò una professoressa di Matematica che interrogò Michele. Lui sbagliò tutte le risposte e allora la professoressa lo portò nello spazio. Michele vide i pianeti che seguono la loro orbita con precisione, il sole e le stelle sorgere e tramontare, la Terra e la Luna ruotare nello spazio. Michele si accorse che tutti i movimenti celesti erano regolati da leggi matematiche e capì che i numeri non sono noiosi, ma indispensabili .

All'improvviso si chiuse il portale. Michele si trovò davanti alla scrivania e fece il compito senza problemi.

NICOLAS C. 2^C

Era una casa buia e fredda, sì molto fredda, in quella casa antica sembrava che il riscaldamento non funzionasse mai. La sera, Michele e la sua famiglia si sedevano sempre vicino al caminetto perché faceva freddo, ma anche perché a loro piaceva chiacchierare davanti al fuoco. La famiglia di Michele era composta da papà, mamma, Michele e i suoi due fratelli gemelli di dodici anni. Michele di anni ne aveva già quindici.

Spesso succedeva che quando i tre fratelli andavano a letto, prima di dormire si raccontassero storie di paura e stavano svegli fino a notte. Andrea, uno dei due gemelli, poi la notte si svegliava perché aveva paura e toccava sempre a Michele cercare di calmarlo e di farlo riaddormentare, anche se qualche volta non ci riusciva e Andrea dormiva con lui nel letto. Una sera di novembre però fu diversa. Avevano cenato e, dopo aver guardato un programma in tv davanti al camino, i genitori di Michele li fecero andare a letto. Pioveva molto forte e c'era un vento fortissimo che faceva sbattere le persiane: la serata perfetta per raccontarsi una storia di paura. Quella sera toccava a Michele e fece del suo meglio per inventarsi mostri e fantasmi. La storia venne bene e i suoi fratelli erano proprio impauriti, ma quella notte si sentivano un sacco di rumori e neppure Michele riusciva a dormire. Ad un certo punto, Michele sentì un rumore forte che veniva dal piano di sotto... era un rumore strano e Michele non capiva cosa potesse essere. Si mise sotto le coperte e si coprì la faccia... non voleva sentire... non voleva sapere cosa stava succedendo. Di nuovo lo stesso rumore... e Michele si spaventò tanto da cadere quasi dal letto. I suoi fratelli si svegliarono urlando e per poco non svegliarono anche mamma e papà. Disse loro di stare tranquilli, che era solo il temporale, ma tutti e tre avevano una gran paura. I fratelli non si calmavano e Michele allora, lento come un robot, si alzò, uscì dalla stanza, attraversò il corridoio, si fermò un istante davanti alla porta della cucina e, dopo aver sospirato, la spinse con delicatezza. Cosa c'era dietro quella porta? Niente, proprio NIENTE: solo papà e mamma che non riuscivano a dormire per il temporale e si stavano bevendo una bella tazza di latte!!! Il rumore? Solo il pentolino del latte che era caduto alla mamma due volte perché era mezza addormentata e il pentolino

continuava a scivolargli dalle mani. Tanta paura per niente. Michele corse a chiamare i suoi fratelli e ... tutta la famiglia fece una bella colazione di notte.

ALESSIO B. 2^C

RITORNO A CASA

Un giovane ragazzo di nome Michele abitava a Genova ormai da cinque anni, ma un'estate decise di trascorrere le vacanze estive con la sua famiglia, a Pisa. Avrebbe finalmente rivisto anche sua sorella, Anna, che studiava in Inghilterra e che sarebbe tornata anche lei a Pisa per le vacanze.

I due fratelli erano molto attaccati, ma era da molto tempo che non si vedevano. Michele non vedeva l'ora di riabbracciare sua sorella. Tutte e due portavano al collo una collanina uguale con un ciondolo che la nonna aveva regalato ai due nipoti quando erano piccoli.

Michele partì in treno, il viaggio durò due ore e lui arrivò a Pisa verso sera. Voleva fare una sorpresa e si ricordò della pasticceria dove andava sempre da piccolo con la nonna. Dalla stazione quindi non andò subito a casa, ma decise di andare a comprare le ciambelle che piacevano tanto anche a Anna. Certamente in Inghilterra sua sorella non le mangiava.

Arrivò a casa, i suoi genitori lo abbracciarono con affetto e iniziarono a fargli un mucchio di domande come facevano sempre. Michele chiese di Anna, ma gli dissero che Anna non sarebbe arrivata: aveva cambiato idea perché aveva deciso all'ultimo di andare in vacanza con una sua amica. Michele si arrabbiò e poi diventò triste. Aveva sperato tanto di rivedere Anna, le avrebbe raccontato tutto quello che aveva fatto a Genova, degli amici che aveva e della ragazza che aveva conosciuto.

Dopo cena, andò nella sua vecchia stanza, ascoltò un po' di musica, guardò qualche video sul telefono, ma non riusciva a dormire. Così andò nella stanza di sua sorella per cercare un vecchio peluche di Anna. Entrando gli sembrò di sentire il profumo di sua sorella, ma pensò che fosse solo uno sbaglio. Poi notò la collanina uguale alla sua, per terra, vicino all'armadio. Michele era diventato medico, ma fin da piccolo il suo più grande sogno era stato quello di diventare un detective. Cercò così altri "indizi" e chiese informazioni di nuovo ai genitori. Ma loro risposero che Anna non era proprio arrivata e forse la collanina l'aveva persa l'ultima volta che era stata a Pisa. Dopo una notte inquieta, per non dire insonne, il giorno dopo Michele, lento come un robot, si alzò, uscì dalla stanza, attraversò il corridoio, si fermò un istante davanti alla porta della cucina e, dopo aver sospirato, la spinse con delicatezza. Non credeva ai suoi occhi: seduta al tavolo c'era Anna che si stava mangiando una ciambella. Corse ad abbracciarla e sua sorella gli spiegò che gli aveva fatto uno scherzo d'accordo con i suoi genitori per vendicarsi di tutti gli scherzi che Michele aveva fatto a lei quando erano piccoli.

ALESSIA P. 2^C

Michele, lento come un robot, si alzò, uscì dalla stanza, attraversò il corridoio, si fermò un istante davanti alla porta della cucina e, dopo aver sospirato, la spinse con delicatezza. Aprì la porta, si avviò verso i fornelli per farsi una tazza di latte e biscotti, per poi andare a lavorare, come ogni mattina. Finita la colazione, si avviò verso il bagno per lavarsi e vestirsi ... Michele lavorava nella polizia. Prese le chiavi della macchina e la giacca, appoggiò la mano sul comodino per prendere l'orologio, appoggiato la sera prima, ma non lo trovò!.. Michele rimase perplesso,

perché lo aveva tolto andando a letto ed era sicuro di averlo messo lì, come faceva sempre. Controllando, vide che mancavano anche altri suoi gioielli. L'unica cosa a cui pensò era che qualcuno fosse entrato in casa sua per derubarlo. Era l'unica cosa proponibile visto che oltre a lui, in quella casa, non viveva nessun altro ...

Michele allora cominciò a cercare i dettagli , a vedere se ci fosse qualche indizio ... ma nulla, non c'era proprio nulla. Era ora di andare a lavorare , allora si avviò verso la macchina e decise che ne avrebbe parlato con i suoi colleghi. Arrivato al lavoro, ci fu un nuovo caso. Un rapinatore aveva derubato oltre otto persone in una sola notte. Michele collegò subito il tutto ai suoi gioielli smarriti e lo raccontò ai suoi colleghi. Cominciarono tutti a investigare, a cercare tracce , ma non c'era nessuna traccia del rapinatore. Era stato molto astuto! Alcuni di loro decisero di avviarsi verso le case dove aveva derubato, tra cui quella di Michele. Michele aveva delle telecamere in tutta la casa perché non era la prima volta che lo avevano derubato. Decisero allora di controllare le telecamere. Guardando il video, le riprese erano solo fino all' 1.35 di notte e da lì si erano spente tutte, come se ci fosse stato un black out. Probabilmente il rapinatore aveva installato un sistema in modo da disattivare le telecamere. Le telecamere riprendevano all' 1. 55, esattamente 20 minuti dopo. Esaminando il video, controllarono se c' erano impronte o altre tracce, ma ancora non trovarono nulla e decisero di raggiungere gli altri in centrale per vedere se avessero trovato qualcosa, ma nemmeno loro avevano trovato qualcosa. C'era da dire che quel ladro era stato davvero intelligente a disattivare le telecamere e a non lasciare tracce. Dopo una lunga giornata passata ad esaminare questo nuovo caso, Michele tornò a casa. Mentre si mise a cucinare un semplice piatto di pasta, vide a terra un capello, abbastanza lungo, di certo non suo. Sembrava un capello di donna. Prima di prenderlo si mise i guanti e lo mise dentro una bustina. Michele pensò che potesse essere un capello del rapinatore. Molto velocemente spense il fuoco e si avviò verso la centrale. Arrivato mostrò ai suoi colleghi cosa avesse trovato e lo esaminarono subito. Dopo averlo esaminato riuscirono a trovare un'identità. Quel capello risaliva ad una certa Jennifer Verdi, di cui non aveva mai sentito parlare. Cercando alcune informazioni, ne trovarono una molto utile. Diceva che una donna francese era fuggita dal Belgio a causa di ben 15 RAPINE!. Appena sentì quella notizia, gli fu chiaro che non era la prima volta che quella donna faceva una rapina: se la cosa più sconvolgente era come avesse potuto una persona da sola disattivare una serie di telecamere e non lasciare nessuna traccia, ora la cosa era chiarissima: era espertissima di rapine! Cercarono ulteriori notizie su di lei ... ma non se ne parlava molto perché riusciva sempre a fuggire e quindi non si sapevano molte cose su di lei. Furono contattati altri distretti di polizia per saperne di più e furono informati che aveva fatto altre 15 rapine in Austria, 15 a Milano, 15 a Lussemburgo e 15 a Bruxelles ... Insomma, era molto ricercata! E nessuno era mai riuscito a catturarla in tempo perché era sempre un passo avanti a loro! La vera domanda era "Perché faceva sempre 15 RAPINE?!"

Michele voleva prenderla. Allora si fece una domanda. Questa volta era arrivata a 8 e questo voleva dire che ne mancavano ancora 7, quindi doveva essere per forza ancora in città. Michele e i suoi colleghi si precipitarono subito in macchina e cominciarono a investigare. Fecero vedere a delle persone la foto di questa donna e chiesero loro se l' avessero vista. Nessuno aveva mai vista quella donna! Continuarono a chiedere alle persone se l' avessero vista, tanto che si

divisero per cercare di trovare più informazioni possibili. Michele entrò in un bar e cominciò a fare domande, fino a quando non vide una persona di spalle incappucciata, con la stessa felpa di Jennifer ... sembrava una donna dalla corporatura. Molto lentamente Michele le si avvicinò con la pistola in mano, per sicurezza. La donna alzò lo sguardo verso la vetrina e notò Michele che si avvicinava a lei con una pistola e la divisa della polizia, e capì che faceva parte della polizia. La donna, sapendo di essere in pericolo e ricercata, si alzò e si mise a correre cercando di scappare verso l'uscita, dove però trovò un collega di Michele pronto a prenderla. La donna capì che non aveva più via di scampo e si mise in ginocchio con le mani dietro la schiena. Michele tirò un sospiro di sollievo e le disse che era in arresto. Portata in centrale le fecero delle domande e confermarono l'arresto. Michele però aveva una domanda da farle: perché faceva sempre e solo 15 rapine?! La donna, con un tono arrogante, brusco e sicura di sé gli disse che faceva sempre e solo 15 rapine perché aveva iniziato a rubare e a rapinare a 15 anni! Ora tutto era spiegato! Rapinava da un sacco di tempo e mai nessuno era riuscita a prenderla perché ormai era un'esperta. Michele, dopo una giornata piena di eventi, stancante e imprevedibile, tornò a casa insieme ai suoi gioielli trovati dentro la borsa della donna.

ASIA A. 2^C

IL CASSETTO

Era un giorno piovoso in cui Michele era a casa da solo e non sapeva cosa fare, ma ad un certo punto gli venne fame. Allora, lento come un robot, si alzò, uscì dalla stanza, attraversò il corridoio, si fermò un istante davanti alla porta della cucina e, dopo aver sospirato, la spinse con delicatezza. Entrò e cercò la Nutella, ma subito in cucina non la trovò, quindi si mise a cercarla per tutta la casa, ma non la trovò lo stesso e gli rimase solo un cassetto della sua camera da aprire, lo fece e... venne risucchiato in un'altra dimensione, quasi una come quelle dei libri, aveva posti stravaganti e abitanti che lo erano ancora di più. Molto stranito Michele decise di cercare di capire cosa stesse succedendo, allora provò a parlare con gli abitanti del posto, solo che non parlavano la sua lingua. Quindi, spaesato, Michele andò in giro per la città cercando indizi su dove si trovava e trovò solo una cartina geografica che illustrava la conformazione del suo cassetto, e fu lì e capì che era stato rimpicciolito e si trovava dentro al suo cassetto. Capendo la situazione *iniziò* a vagabondare per la "città" cercando un modo di uscire. Dopo qualche ora era sul punto di arrendersi perché non trovava nessun modo per uscire, ma finalmente trovò qualcosa di utile, un portale dallo stile molto invitante. Allora tutto concitato ci entrò e riuscì ad arrivare nella sua camera. L'unico problema era che tutto era immensamente grande. Allora si mise a riflettere e capì che non era tutto immensamente grande, ma era lui che era molto piccolo. Decise quindi di chiamare qualcuno che potesse aiutarlo ovvero suo padre che era medico, ma prima dovette trovare il suo telefono e trovare un modo per chiamarlo. Quindi s'incamminò alla ricerca del telefono attraversò camera, cucina, bagno e persino il soggiorno prima di trovarlo nel suo giardino. Il problema era che era

molto grosso e non poteva salire sul tavolo dove era appoggiato, indi per cui si ingegnò molto, ma non trovò soluzioni.

Tre giorni dopo, con molti tentativi alle spalle, non gli rimase altro che arrendersi e vivere il resto della vita così piccolo, quando, ad un tratto, gli si ingrandì, anche se di poco, il corpo. Molto entusiasta del fatto appena accaduto, Michele ritrovò le forze ormai perse, quindi riuscì a salire sul tavolo e ad accedere al suo telefono, chiamò il padre che rispose subito, lui gli spiegò la situazione, ma il padre non sentiva niente, quindi Michele capì che probabilmente la sua voce era troppo bassa per essere sentita da un umano. Quindi, stremato per l'enorme sforzo, si lasciò cadere a terra, ma quando si svegliò non si trovava nel suo giardino, bensì in un letto di ospedale ed era ridiventato di dimensioni normali. Nel frattempo arrivò suo padre che gli spiegò che lo avevano trovato svenuto nel giardino e lo avevano portato in ospedale per accertamenti, ma Michele, subito tornato in forze, si alzò dal letto e impose al padre di ritornare a casa. Lungo la strada del ritorno gli spiegò cosa gli era successo, ma il padre non gli credette e disse che probabilmente era solo un sogno.

Ma da quel giorno Michele si promise di non aprire più nessun cassetto nella sua vita.

MATTEO M. 2^C

Michele, lento come un robot, si alzò, uscì dalla stanza, attraversò il corridoio, si fermò un istante davanti alla porta della cucina e dopo aver sospirato, la spinse con delicatezza. In cucina c'erano due ladri con un passamontagna in testa che appena videro Michele scapparono dalla finestra. Michele chiamò subito i suoi genitori che corsero in cucina a vedere cosa stava accadendo. Michele raccontò loro quello che era successo, allora i suoi genitori chiamarono la polizia e il detective Travis Scott che arrivò subito sulla scena del crimine.

Il detective notò subito che mancavano i bicchieri di cristallo, certi erano caduti a terra e altri erano stati rubati. La finestra era stata rotta e uno dei due ladri si era sicuramente tagliato con un frammento di vetro; allora il detective prese dalla scheggia un campione di sangue da far analizzare. La polizia chiese ai vicini se avessero notato qualcosa di sospetto e loro risposero di no, ma controllarono insieme ai poliziotti i replay delle videocamere; le videocamere mostravano una QUBO blu posteggiata davanti al vialetto della casa dei vicini e due persone vestite di nero.

Nel frattempo il detective aveva il risultato del campione di sangue: il sangue apparteneva ad un certo Giorgio Orbani. Giorgio Orbani viveva nei paraggi, in via Macallè 3.

Andarono a fargli visita e lui negò tutto, ma disse che il suo amico Lorenzo era un ladro e abitava lì vicino, ma appena il detective andò a casa sua, lui confessò che quella sera era andato insieme a Giorgio a rubare in una casa, ma li avevano scoperti e allora erano scappati.

Il detective fece arrestare Lorenzo e andò di nuovo a casa di Giorgio, ma appena arrivò la macchina del ladro che era come avevano visto nelle telecamere non c'era più, allora chiesero alla madre che disse che non sapeva niente di dove fosse e di che cosa avesse fatto.

I poliziotti rintracciarono la macchina di Giorgio che era ferma al molo.

Il detective andò al molo ma di Giorgio non c'era traccia; allora chiesero alla gente del posto se lo avevano visto fornendo una descrizione fisica molto dettagliata e un venditore di palloncini disse che lo aveva visto andare verso la punta del molo.

Sulla punta del molo però non c'era nessuno, solo un biglietto con su scritto "Mi troverai nella casa più a nord della cittadella di San *****". L'ultima parola era cancellata ma il detective capì subito che il posto era San Lorenzo perché era l'unica cittadella con il nome che iniziava con "San".

Arrivato alla casa più a nord vide Giorgio che era al telefono che gridava :<COME HAI POTUTO LORENZO DIRE A TUTTI CHE SIAMO NOI I LADRI DEL QUARTIERE!>.

Il detective sfondò la porta e mise subito le manette a Giorgio, pronto per andare in galera.

E anche questa volta il detective Travis Scott aveva risolto il caso.

SIMONE D. 2^C